

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
"Casella Postale, 547 — S. PAOLO" (Brasile)

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Trimestre	3\$000
Semestre	5\$000
Anno	10\$000

colpo di piccone ne fissata una verga per terra!

Ma essi sono stati pagati — si dirà — ed è vero. Sono stati pagati col danaro rubato ad altre migliaia di lavoratori, col lavoro non retribuito di altri operai, con i milioni che i signori azionisti hanno spremuti, coi sistemi di sfruttamento industriale che i capitalisti industriali o nei loro feudi, dal sangue delle donne e dei fanciulli. E poi, quale paga! quale salario!... quel tanto che appena basti a non morir di fame. Ma sono stati pagati, è vero. Tante grazie, signor!i! Siete stati, anzi, molto caritatevolmente pagandoli. Non dovevate neppure pagarli; tanto se ne sono andati, che si contentano in tutti i modi... anche con quello delle *chicotadas*.

Ma, e se incominciassero un po' a dar calci? e se dicessero: la ferrovia l'abbiamo fatta noi ed è roba nostra? E se quando vi presentate per entrare in possessione di ciò che è vostro, i picconieri, i chetichieri, i chetichieri, i chetichieri, vi dicessero: siete siete venuti a pedatoni solenni nel gironpe? Volete scommettere che i discorsi ufficiali dell'inaugurazione avrebbero allora, un'altra intonazione?

Oh, ma tranquillizzatevi, signori. Le povere bestioline che si ammantano di chetichieri sono molto buone, molto mansuete e per il momento non avete niente da temere.

Più tardi... chissà!

[illegible]

Nel suo libro si era già accolta a congresso e che questo era finito?

Un soldato a chi risponde meglio.

Non è a Merlino che mi rivolgo, poiché può essere che con nessun Cesare si sia potuto... il più delle volte, come si dice che da un tempo in qua siamo proclamando che siamo morti e seppelliti, secondo alcuni perché ci siamo convertiti all'individualismo e come altri, al socialismo tornati all'anarchismo cristiano.

Cari signori, non parlate a volte per le parole dei vostri padri, ma ricordatevi passati dalla scena della vita umana?

Ebbene... un tal piacere vi sarà dato godervelo appena... ipoteticamente. Se qualcuno degli anarchici, l'anarchismo non nutre, non può morire,

Vi limitaste a fargliurla una frazione, dissimulando i tentativi di far diventare i socialisti o scesero nella tomba o raccolsero la bandiera all'ombra del quale o forse, per loro, si sarebbe potuta fare qualche intelligenza? Se scompariva l'alleanza giurassiana restava lo spirito critico dell'anarchia che non poteva più essere limitato nel programma di un partito. Merlino, e gli altri ha ragione: il partito anarchico è finito, ma l'anarchia s'è impadronita della vita tutta... Ed in ogni pensiero, in ogni atto, in ogni libro ella rifugge, ella saetta, ella proclama la fine dell'autoritarismo.

Il vero anarchismo non racchiude in sé tutto quello che oggi è tendenza generale...

Non il congresso di Roma, né quello di Amsterdam, potranno dare nuovo impulso... l'universo...

Piangere Merlino, piangete anche voi Cesare! Siete tutti vivi, con voi stessi! la vecchia menzogna!

Cyrlutha, 27 Luglio 1901.

GIOI DAMIANI.

una specie di *brist* dello zucchero per realizzare artificialmente il prezzo, pur sapendo che presto dovranno, per sostenere la situazione, distruggere una buona parte della produzione, poiché lo zucchero prodotto nel paese è superiore al suo consumo e alla sua esportazione?

Cosa importa al governo che un capitalista della piazza abbia accumulato ricchezza dalla sua produzione del carbone di legna — quello che serve nelle famiglie povere — e n'abbia artificialmente fatto raddoppiare il prezzo?

Ma non è tutto: qui i generi di prima necessità aumentano pure artificialmente il prezzo di giorno in giorno, e i poveri sono costretti a convivere con raccapriccio dove ci condurrà una simile speculazione.

Non gridiamo perchè le grida sarebbero fuori di posto. Ma intanto qualcosa è d'uopo fare per impedire ai criminali che sono i padroni del monopolio di questo delitto infame di affamare il popolo.

E dove vogliono dunque fermarsi le rapine di questi banditi? Si cadaveri dei bambini del popolo?

Ma questo popolo così calmo, così paziente, permetterà anche questo delitto? Noi non vogliamo crederlo. No! No! signori assassini, cosa pretendete? Che i vostri delitti industriali vi rendano il cento per cento: non siete ancor contenti?

Infine, nelle fabbriche assinate

Con molta probabilità a voi, della «Rattag», con una scarsa sfuggita una intervista tra il professor Cesare Solmi e Savero Lirio, avvenuta in Roma e pubblicata nella «Tribuna Italiana» di costà, n. 4164, e può anche darsi che mentre io scrivo queste cartelle già l'abbiate commentata e... ridicolizzata.

In ogni modo il commentario mio non perderà la ragione di essere; e l'opportunità in pubblicarlo sarà la stessa come nel caso che di quella intervista non avete fatto caso. E spiego la ragione. Se l'idea abbiamo costruito qui non è stata una buona, ma è un coefficiente critico che, a farla eccitare sopra le altre, individualmente notturne.

Avanti tutto mi sia lecito avanzare una domanda: l'anagrafe, di Roma registrerà l'esistenza *perduta* di un signor Cesare Sombrolo (per lo meno Sombrolo)? E, nel caso affermativo, come sarà registrato il suo indirizzo? Merlino? A questo proposito i miei dubbi sono gravi.

Ma il signor Merlino abbia passato il bacione... in senso opposto tante corbellerie non poteva dirle in una volta sola.

Ma, per l'occasione dell'intervista domanda il supposto per verosimile.

Secondo Cesare Sombrolo, Merlino, giusto che si consideri anarchico, oggi, senza nessuna importanza, è un personaggio dei principi anarchici, destinata a rimanere in attesa assorbita dal socialismo, e il partito di Merlino è un partito di partecipazione delle due diverse tendenze, cioè fra individualisti ed organizzatori.

C'ha c'è di peggio.

Crede Merlino — sempre a dar retta al suo signor Cesare — che il partito anarchico sia destinato a scomparire, per essere sostituito dal socialismo in prima linea, Reclus e Kropotkin, essendo state le ultime personalità del partito. Noi non produciamo più nulla intellettualmente, non abbiamo più nulla da dire, il partito non esiste, dopo che Merlino se n'è andato. Il movimento anarchico non solo si è arretrato, ma pure è un arco fiondo. Ci sono ancora alcuni gruppi anarchici di Paterson (ah! Cesarino... come ci riveli!) ma anche questi vanno per tradizione e per forza d'inerzia.

Per corollarlo a quanto sopra c'è poi la questione dei comunisti. Merlino, dice, i comunisti, chici, dovuti a un rinascere dei governi, che non perseguono più inesorabilmente gli anarchici... i quali avanti si rifugiavano all'estero, ora si sono ridotti a casa, a fare il partito del vecchio italiano di (manco a dirlo) Paterson.

Ma dopo i congressi internazionali del 1900 e del 1904, per le persecuzioni, come si presero l'inutilità delle persecuzioni...

Infatti oggi non perseguono più... Merlino.

Ma, non siamo noi cadaveri ambulanti.

stessa, ma come mezzo determinati dall'azione politica. Il socialismo dovrebbe ricostruire la tendenza si contrabbilanciano evitando l'unica via di mezzo, la via del compromesso.

Dìra Merlino che intanto si perde tempo prezioso in quisquiglie inutili. « E ben vengano le guardie! », nel partito che secondo lui non si può fare a meno. « Ma non ne frega... le mani. Anzi non v'è paura possibile e non v'è azione più sterile che quella del partito degli accaniti oppositori parlamentari... ».

Certo è un fatto che non abbiamo più uomini in prima linea... non è caso per il partito che si critica, piange e si lamenta. Il partito di oggi studia: non è più il discepolo che ascolta a bocca aperta il *magister* che ha fatto la critica, piange e si lamenta. Il modo di vedere, avanza francamente le sue obiezioni... È difficile oggi farsi un nome... L'ora è passata dei filosofi dell'anarchia che si sono posti come problema di fondo della filosofia dell'anarchismo che dobbiamo formulare non dalle pagine di questo o quel libro, ma dalla vita stessa del movimento. Si concorre alla demolizione delle vecchie ideologie autoritarie. Perché è pura menzogna che l'anarchismo oggi più nulla produca: è l'ipotesi di un futuro.

Fortunato avvocato — secondo l'intervistatore Merlino non ha più tempo di occuparsi della politica — si affrettava a dire di leggere quanto in favore e dimostrazione logica dell'anarchismo oggi si scrive, e negò che non conosce, ciò che ha dimenticato, « che oggi ci sono socialisti, comunisti, deputati socialisti, avvocati socialisti, professori socialisti... avendo mutata professione, si ritirano in politica, si occupano di politica di vita politica, ad una generale trasinformazione accaduta nel campo anarchico... e si proclama morti quelli che gli dispiacerebbe uccidere ».

Certo dal congressi iran che non c'è da sperare, non ostante che il *Paquistan* del momento non sia un paese che si può ritenere... dalle polizie europee... né lo, e credo tanto se passando dalla palestra dei congressi si lasciano dimenticare dal loro pensiero le cose che si sono dette e fatte. Incredibile. Non conosco il resoconto del congresso caduto in Roma, ma Merlino quando viene interrogato sul congresso iran dice: « cioè no... non lo conosceva... ». Il bello dell'intervista è questo. L'intervistatore si ricorda da Merlino a congresso finito... e gli domanda: « Ma non ha mai visto il congresso iran, qual è il suo pensiero? ».

E Merlino risponde:

« Il congresso di questo Congresso si aggireranno... ».

E dunque il congresso non era finito... o no. Un libro di Italia... che ci prende in giro... o no? C'è un libro di Cesare... che ci prende in giro... di genovesi? È sognato di aver intervistato Merlino, o è questi che convinto della morte di Merlino, si è dato a fare un libro di genovesi?

Non si può più vivere. Nella spazia di due mesi i generi di primissima necessità come lo zucchero, sono raddoppiati di prezzo. I padroni di casa nel corso di un anno hanno aumentato le pigioni del 50 per cento. I salari dei lavoratori stamberghe. La vita del lavoratore si è trasformata in un supplizio.

Il governo, il famoso toccasana secondo l'opinione della stampa onusta, così tenero di proteggere gli interessi dei lavoratori, non ha fatto altro che lasciare questa buona e parassitaria gente si arricchisca sempre più alle spalle del popolo.

Ed è naturale. Oggi bisogna esser sempre più ricchi delle carogne che si affamano alla greppia della stampa per pretendere che il popolo riceva dal governo un organo tutelatore degli interessi di tutti. Gli esempi che in breve tempo abbiamo avuto di questa cosa dovrebbero già aver convinto tutti.

Quando, nel maggio scorso, i lavoratori con tutta l'umiltà immaginabile reclamavano dai loro dissennati padroni che migliorassero le loro condizioni di schiavitù, il governo si mise tutto senza sottintesi dalla parte dei più forti, di quelli sfruttrici di donne e di bambini, molti fra i quali, in tempo non ancora anteo, ebbero a sfregare colla loro lingua umida, che fecero cadere e suon di pancia come a fiamma, le banconote false, che poi col beneplacito di chi tutto può, sono arrivati ad esser i padroni di tutti.

La libertà, di cui van tanto orgogliosi i cianciatori ben pasciuti senza città dalla costituzione è illimitata: non conveniamo anche noi, ma illimitata in un modo che i pitocchi non hanno diritto nemmeno di provarsi nella loro legge, come lo provano i nostri signori, e che i poveri e i ricchi possono a loro beneplacito affannare e calpestare il popolino perché le forze dello stato sono tutte a loro disposizione.

Cosa importa al governo, infatti, che i poveri non siano tutti liberi come? Per un'altra abbiamo fatto...

late senza misericordia gli uomini e
e li trattate alla stregua di schiavi
otentotti: falsificate i prodotti alimen-
tari, falsificate la moneta, specu-
late su tutto: fabbricate del vino
d'oca che uccide; vendete dell'acqua
d'oca che uccide; vendete l'acido solfo-
rico, spalate su tutto e su tutti
e non siete ancor contenti?

E pure dovreste pensare, non fosse
altro che per la vostra sicurezza,
che più schiavi di così, più cretini
nizzati di così, più spoliati di quel
che sono, i lavoratori non lo possono
essere.

Ormai si non ridotti a vivere in
una stanza famiglie numerosissime,
in una promiscuità schifosa: lavo-
rano gli uomini, le donne, i bambini,
i vecchi e i giovani, e il loro gua-
dagno, che per loro non nemmeno per
i padri, si divide alla più nera, per
la loro situazione è terribile.

Non vi basta ancora, o signori?
Volete di più?

Ebbene, fatevi coraggio, accoppa-
tate le tante mani mai, e fate della
carne e delle nostre bambini la zuppa
per i vostri cani.

Almeno cesseremo di soffrire. La
vostra crudeltà è per noi una libe-
razione: la vostra pietà una condan-
na che non si sconta mai.

E' l'ora, signori assassini: affret-
tatevi a rubare il bene loro.

Affrettatevi ad arricchire, che for-
se il giorno che impiccheremo ai
lampioni le vostre carogne, si affret-
tate, per volontà vostra.

E quel giorno, ricordatelo, le
voastre vittime non potranno più
comprendere il bene loro: il male, la
vostra pietà uccide i loro figli, le loro
donne, i loro padri: e essi non ve-
dranno che degli assassini e li im-
piccheranno...

UN OPERAIO.

Lavoratori, non comprate
i prodotti della casa Matrazzo
le farine *Claudia*, *Toaca*, *Lil*, *Oly*
Colonial: i fiammiferi, *Pollo* e la
banha, marca *Sol Levante*.

Non comprate neppure i cap-
pelli della ditta Evangelista Cer-
vone e irmão, che non ha ancora
pagato le rivendicazioni dei suoi operai.

perché toglierli in gioventù ogni forza ed energia, ogni vitalità, ogni vecchio, privo di mezzi materiali, inetto, rendermi neppure una infinitesima parte di ciò che mi fu tolto? Avrei pure spesso contemplato le stonicate volti e ributtanti passioni, che la moderna gente dorata, si onora fare onde attuire il tuo languore, protraendo le sue sofferenze, e ipocritamente toglierti al decesso naturale, per lasciarti sul suolo a condurre ancora per un po' più di tempo la vita riccaria e bestiale. Ma, prodotto è per te lettera morta, se un uomo di nome, una bestia di fatto; pure perché, dimmi, ti abbassai talmente da richiedere che altri ti sfami, ti ricopra e con azioni meleni il costringi all'obolo? Alza la testa! Tu hai dato il tuo sangue, la tua carne, la tua vita, al tuo padrone; per un centesimo e sei dato, egli di certo ebbe il doppio; tu hai creato la sua ricchezza, i suoi agi e ti sei ridotto malamente affamato mentre hai diritti sacri sui suoi averi.

Ma, canaglia, la gente borghese non te li vuol riconoscere, ebbene cerca tu stesso di soddisfarli. Che spetti fare? Quando la fame terna, consiglia, il bisogno tirano, il freddo prepotente in coro busseranno chiedendo soddisfazione, non dormite, non assopiti, non tentennate, c'è chi ha tutto, e tu non mangi, non sopranza, ne spreca mentre tu hai urgente bisogno, ebbene... prendi! è roba che ti spetta. Lo vecchio meretricio, la legge, ti assallirà colle sue grinfie cupide di preda, tenerà abbatterti seppellendoti nella galera invecchiando i tuoi diritti, ma il tuo esempio farà scuola, ad altri, ai vili ai codardi la via da seguire, il modo retto d'agire, che se pur altri vorrà chiamar furto, la gente vorace e buona lo nomerà attuazione del tuo diritto. Il tuo primo colpo alla classe borghese diventerà sistematico, in seguito sin che la decrepita baracca che già va sgretolandosi non sarà trasformata dalla base. Il mio obolo dunque lo darò all'ideale, a chi lotta perché esso sia attuato: sarà un mattone per costruire l'edificio maestoso della futura carità, mai cederà a favore della libertà della stupida beneficenza, di chi chiede aiuto ai suoi ladri ed assassini... Neghiamo l'obolo, compagni per non far sì che chi agonizza per indigenza protegga la sua agonia per colpa nostra, accelerando la sua morte, l'ora assura del suo prossimo, chissà che in quel momento supremo riconosca la sua bassezza morale e chiamando a raccolta le sue disperse ma non ancora esaurite energie, non senta rinascere in se il più nobile e santo spirito di ribellione, dia con uno scatto violento fino a che non esplosa il suo diritto alla vita.

E dalla santa ribellione sboccierà la rigenerazione della società!

GABRIELLA BRESCHI.

"IL DIRITTO DI UCCIDERE."

Non è certamente una cosa rara incontrare nei giornali benspensanti, sempre ligi ai poteri costituiti, delle affermazioni criminali, che sono la negazione assoluta di quelle pazienze morali in cui i dotti consiglia popoli si ravvolgono, nascondendo il loro vero pensiero e i loro fini, per sostenere e mandare avanti, in nome di una corte di idoli (religione, morale, governo), la presente società basata sul privilegio e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Però, siccome anche i moralisti onesti sono degli uomini di carne ed ossa, l'uomo in certi casi della vita riprende il sopravvento sul funambolo, e scompaiono quel che Stirner chiama il *fantasma*, ci troviamo in faccia alla bestia che ulula l'innocenza della sua natura.

Certamente lo scatto del giornalista onesto, rispettoso e temuto difensore del trono e dell'altare, che grida dinanzi al padre e ai fratelli di una ragazza tradita che ne ucciderà il seduttore: *Ave ucciso? Ne avevate il diritto...* è nell'imminenza del fatto, un Giove che tuona uno sdegno sacro all'Olimpo.

Ma che Olimpo di fango e di sangue... Non saremo certo noi che lanceremo l'analema sul capo di quei tre disgraziati che il fanatismo societario spinse ad uccidere un malandrino, ma ci ribelliamo con tutte

le nostre forze contro la doppiezza dei moralisti d'occasione, che nel fatto particolare gettano sul fuoco il Vangelo, a loro caro, e nel fatto sociale fanno le pudibonde vesti dell'incolumità della vita umana.

Peraltro, non possiamo per compiacere a chiososissima capovolgere la logica delle ineluttabili azioni umane, innalzando a norma intangibile la risultante di forze sparse ma che convergono a un centro unico che si è voluto chiamare *tragedia*, per circoscrivere tutte le anomalie degli uomini nel binomio, ormai logoro, i cui termini sono il vizio e la virtù.

No, signori peccati e buoni, la tragedia che vi ha fatto calpestare il più bistrattato dei comandamenti del vostro Dio, non è un caso tanto raro, da farvi, senza pericolo per l'ordine a voi sacro, inneggiare all'*assassino* (il termine è vostro e non nostro); poichè sarebbe puerile voler circoscrivere un morbo che ha trasfuso il suo microbo patogeno, in tutto l'organismo sociale al suo sintomo acuto — la *tragedia*; quando, per l'ordine di accusa, i *benefici* dove si allevano i *bastardi*, e i *peccati* dove le *tradite* vendono l'umanità, sono assurti all'onore d'istituzioni sociali.

Ma ormai l'ipocrisia sociale paga come può il suo tributo ai suoi idoli, che non fatti apposta per notare nel fango e nel sangue, e bisogna chinare la fronte al fato, se si è buoni, o mettersi fuori della legge, se si è degli scassinati, che non vogliono assoggettarsi a pagare il tributo dell'infamia all'ordine presente, rinunciando ad ogni garanzia al semplice attributo di uomini rispettabili.

E gli uomini bisogna aver la pazienza di prenderli come sono, e come vorremo, sia pure per il bene comune, che fossero.

Ave ucciso? Ne avevate il diritto? L'affermazione è chiara, nella sua spaventosa semplicità, ma è insufficiente. E' l'approvazione assoluta di un fatto compiuto, ma non è la sua analisi. E noi non possiamo contentarci di sì miserevoli cose. *Hai fatto bene!* è tutto e finito. No, signori, gli sdegni non hanno mai avuto un valore morale; e il pugnale piantato nel cuore di un malvagio non distrugge la taba, quando la grande ammalata è l'umanità. Un uomo soppresso è un atomo che ritorna nel laboratorio della natura, ma l'umanità resta su quella letto di Procruste, su ogni pregiudizio è un canapo immane che la smembra.

Ogni uomo, in date circostanze, diventa un seduttore, e ben lo comprendeva quel grande psicologo che fu Shakespeare, quando a un sergente, in una sua tragedia, rimproverava la sua condotta verso una prostituta, rea di aver compiuto l'atto, ch'egli avrebbe con ogni piacere compiuto...

Il seduttore è senza dubbio un essere dei più ripugnanti, ma come spregiare la razza, finché non è appreso, la sua vita, e il suo diritto di vita.

Il don Giovanni, il conquistatore della giovine femminile, è ancora un essere apprezzato, riverito e che tutti si mostrano a dito, come un esempio di forza.

E quanti uomini, anche pronti ad accoppiare il seduttore della propria sorella o della propria moglie, non godrebbero con piacere la sorella di uno sconosciuto o la moglie di un amico?

Questa interrogazione, che molti per riabilitarsi con una ipocrisia troveranno azzardata, racchiude un problema sociale che a volerlo risolvere bisogna metter mano al piccone per demolire il turpe e sanguinante edificio della presente società.

E come si può esser così stretti di cervello di esigere un visibilismo di rispetti a sé stessi, quando le azioni dell'uomo sono un'attentato contro la vita, gli averi, l'onore dell'altro?

Se si vuol la pace sociale, non bisogna illudersi, è d'uopo di toglier di mezzo i privilegi di classe e di casta, acciòché nessuno sia costretto a abbia il suo interesse nel carpire, legalmente o delittuosamente, ad altrui l'occorrente ai suoi bisogni o ai suoi vizi.

Quando la questione dell'amore, fra gli uomini, cesserà di rappresentare un affare, quando la maternità non sarà più per la donna un disonore, e quando essa godrà della sua indipendenza economica, le seduzioni saranno contro di lei impotenti, perchè la paura di esser lasciata nel disonore, nella prosti-

tuzione per la perfidia di un malvagio sarà scomparsa; giacchè in una società libera, l'infamia del malvagio non potrà cadere sull'innocente.

Ave ucciso? Ne avevate il diritto? Questa imprecazione terribile, signori della morale ufficiale, l'abbiamo raccolta dalle vostre labbra e ce ne ricorderemo a tempo opportuno, quando imprecherete contro l'uomo che dinanzi allo strazio dei suoi fratelli, sdegnato dinanzi al martirio che i potenti e i ricchi fanno soffrire all'umanità del lavoro, ammazzò un tiranno.

Quel giorno anche noi lo diremo: *Hai ucciso? Ne avevi il diritto?*

Ma più logici di voi il nostro non sarà un grido di gioia felice, ma analizzeremo il fatto sociale dell'uccisione. Allora, fra il coro delle vostre contumelie interessate, dimostreremo matematicamente che il vendicatore plebeo, era il fratello di tutte le sventurate tradite che vendono l'amore a finezione a fronte d'anni marce sul letto di un silfionismo, ch'era il fratello degli affamati fuciliati nelle vie, dei bambini e delle bimbe che logorano la loro infanzia nelle fabbriche per riempire le casse forti dei grossi seduttori che nessuno ammazza, ch'era il fratello di tutti gli sventurati, di tutti gli oppressi, di tutte le vittime dei ricchi e dei potenti; vi dimostreremo che quest'uomo che col suo atto disperato non recideva un male sociale, ma trucidando un tiranno, vendicava tutte queste vittime e insegnava loro a liberarsi dall'abiezione in cui la rapacità dei ricchi, e la loro violenza le tengono inchiodate.

A. CERCHIARI

Leggere sulla Tribuna Italiana, N. 4184, del giovedì 8 agosto 1907, l'articolo: *Il diritto di uccidere.*

"Le guèpièr"

Il nietzschiano Clémenceau, l'uomo che l'*Avenir*, prima di esser ministro, flagellava il governatore di ogni rima, che tentavano di condurre la Francia in pazzie imprese guerriere di conquista, che additò il pericolo del *Vespaio* (Marocco); dopo aver col suo amico Brand, fatti rinchiusere in galera, i librai della *Confédération Générale du Travail* — uomini di cui in tempi non lontani ne fece l'apologia per averlo aiutato a purificare la Francia dal nazionalismo clericale — e dopo aver fatto fucilare i vitelloni del mezzo giorno ha dato principio alla conquista del Marocco.

Lo nascondono i governi francesi di una settimana bombardando Casablanca e Mazgan facendo strage dei marocchini.

Il pretesto che ha dato luogo a questa strage, (leggi che alcune bandiere di fanalini (stati patrici) hanno massacrato una gazzina di radicali, ma anche questo è un pretesto poichè — politicamente parlando — i marocchini nel Marocco sono in casa loro, almeno come sono in casa loro in Francia i francesi, e col medesimo diritto che il governo della gran repubblica ha composto di radicali e di socialisti — espelle dal suo territorio quegli stranieri che non la pensano come sua Maestà Clémenceau, i marocchini possono espellere dalla loro patria gli europei che non la pensano come il loro sultano.

Sono sofismi lo comprendiamo, ma siccome oggi i governi dei paesi civili governano col sistema... dei sofismi, i governi dei paesi barbari, cioè non armati da respingere gli attacchi dei ladroni europei, hanno, in via logica, lo stesso diritto.

Ma, signorini! i civilissimi briganti europei oltre che nei loro stati vogliono fare i padroni anche in quelli degli altri. E non si creda che la Francia, e tutte le altre potenze firmatarie del protocollo di Algeris, si affannino tanto pel puro sentimentalismo di incivilire i barbari. Tutti d'accordo. I ladroni europei vogliono depredare i marocchini coi loro prodotti adulterati, coi loro commerci briganteschi. A questo solo patto... non massacrerebbero i marocchini; ciò che vuol dire che quei disgraziati per non essere massacrati si devono rassegnare a diventar gli schiavi dei civili ladroni, lasciandosi garbatamente derubare.

Infatti, se così non fosse la Francia non sarebbe stata così infame di bombardare due città, facendo un massacro di più di 6.000 persone... uomini, donne, fanciulli, vecchi e giovani — ma avrebbe cercato d'impadronirsi, s'era possibile degli assassini. Però,

essendo questi uccelli di bosco, il governo della più grande repubblica, ha pensato di fare strage degli innocenti.

Come poter immaginare che i 6000 massacrati abbiano scannato una dozzina di europei?

La civiltà però non ha di questi scrupoli, e quando si tratta di massacrare sarebbe addirittura puerile di pensare a risparmiare gli innocenti.

Noi ci auguriamo che sorga fra i marocchini un uomo forte, un Ras Alula, che sappia difender la sua pa-

tria, dalle orde civili dei massacratori dei suoi connazionali.

Non comprendiamo la patria ristretta in confini, poichè patria dell'uomo è il mondo; ma dinanzi a dei barbari che si dicono civili, non c'è altro che augurarsi che si abbiano la lezione che si meritano.

Il *Vespaio* « le guèpièr » è stato invaso, signore Clémenceau, per vostra volontà, e non sarebbe male che ne usciste col corpo fatto carogna.

MASTRA'ANTONIO

Vittime e pregiudizii

(Conti. vedi num. precedente)

Guardando una prostituta, e considerando la sua sorte, il suo stato, la sua beltà che svanisce, il suo cuore che più non batte, la sua bestemmia, il suo riso menzognero, ci sentiamo come una mano di ferro sul cuore.

Bella una volta, piena la testa di progetti per l'avvenire, entusiasta, credente, credette all'uomo che le parlò d'amore. Ad un primo appuntamento, ad una prima cena, ad un primo dono, resistette. Poi, attraverso i vetri d'una mostra, mirò degli stivalini dorati, che lei, povera operaia, non poteva calzare; il desiderio, ed a prezzo di un bacio li ebbe. Dopo gli stivalini, venne la veste di seta, lo smagilino. Tutto ebbe; ma a qual prezzo?

La sua anima era un cumulo di desideri, di speranze. Povera anima di fanciulla, ignorante, ignorata, che sapeva essa dell'avvenire?

Ed amò! E credette d'essere amata. Ed avvece, invece, fu la vittima di un terribile inganno, ben presto s'avvide che il suo amante era un miserabile mentitore.

Aveva sacrificata la sua verginità sull'ara dell'amore, ma senza invocare la presenza del sacerdote, che legalizzasse il sacrificio. E quando, povera, sola, si presentò alla società per essere accolta, fu respinta con quell'indifferenza sospettosa con la quale il lanchiere respinge una camicia su cui manchi una firma solubile.

Ed ella volle amare ancora, amare per una specie di dispetto, per una specie di vendetta.

Di amore in amore ruzzolò fin sulla strada, dove intese la lubrica proposta dei passanti.

La fame minacciosa e terribile reclamò il suo tributo ed ella mendicò, mendicò un po' d'amore, un po' di denaro, un po' di pane.

La legge volle speculare anche su quel mercimonio di carne umana, e tassando la sua beltà, le impose sulla fronte il marchio dell'infamia, e la spinse nella Subura.

Col belletto sulle guance, in testa un fiocco finto, sulle labbra un rosa forzato, sdraiata su di un sofà, aspetta, aspetta chi le dia un bacio ed una lira.

Nella sua *Vie Crois*, dal silfionismo al *Vespaio*, non trova Verónica che le dica una parola di conforto, non incontra il Grineo che l'aiuti a portar la sua croce.

Nell'ambiente pestifero del postribolo, in quel mercato di carne umana, essa perde ogni sentimento religioso, si deprava, si abbruttisce.

Ma, se per caso le diceste di toglierla da quella situazione, voi la vedreste impallidire, se il belletto non le facesse da maschera. Essa si ricorda della vita, della società che l'ha scacciata, e piangerebbe se il lagrimare fosse ancora nelle sue foci.

Sui trenta o trentacinque anni, essa sfinita, sfilata, è sarà trovata, mucchio informe, in fondo ad un vicololetto cieco, dall'errabondo cenciuolo, o sul letto dell'ospedale maledico, per l'ultima volta la sua esistenza, mentre un prete bisbetico, senza guardarla, le preci per moribondi.

Se la prostituta fa pietà, la monaca fa ribrezzo; quella abusa troppo dei doni della natura, questa, in nome della moralità, si snatura. Fra un cilicio ed una preghiera, nel silenzio della cella, con la loro Cristo, loro Cristo di legno; di carezzare, di stringere quella membra; ma membra fredda, senza vita. Meglio

l'oblio, l'idiotismo in cui cadranno più tardi; meglio la demenza, inevitabile per chi non s'incrinisce.

E' doloroso assistere a questi spettacoli, e chiunque ha un po' di cuore vorrebbe vederli scomparsi dalla scena umana. Ma è possibile ciò nelle presenti condizioni? Bisogna prima educare il popolo — dicono alcuni. Ma questa è una bella frase e non altro, poichè per educare il popolo bisogna metterlo nelle condizioni di potersi educare, bisogna risolvere per esso la questione economica. Ora io non voglio parlare di ciò, ma dire soltanto che anche risolta la questione economica bisogna passare per sopra ad un altro invecchiato pregiudizio della vecchia società, bisogna veder distrutta la cosiddetta *famiglia*, dal cui argomento, basato sull'autorità paterna e sul principio dell'eredità, scaturisce tutta quella secula di mali che affliggono l'umanità.

Se il presente organamento della proprietà, arreca male alla classe lavoratrice, l'organamento della famiglia è funesto ai lavoratori ed alla classe borghese. Quante storie dolorose, quanti drammi si svolgono tra le pareti dei palazzi dorati! La società odierna è affetta di leucemia; nessuna delle sue parti è sana. Per curarla non basta il caustico, bisogna il taglio.

La monaca e la prostituta sono prodotto diretto della presente famiglia. La monaca taglia i suoi capelli e va a seppellirsi viva ad istigazione dell'autorità paterna, che vuole per lei risparmiare la dote necessaria a maritarla; la prostituta prende la patente del disonore e sale il postribolo, perchè questa autorità paterna non basta a reggerla, perchè la sua eredità è stata la miseria.

E per provare ciò basti osservare che le monache sono tutte figlie di ricchi, perchè i poveri non risparmierebbero nulla mandandole in convento.

Le prostitute *liberali* sono tutte figlie di poveri, perchè esse sole sono spinte al postribolo dalla miseria.

La monacazione non è frutto dell'ignoranza, ma d'una ignominiosa speculazione della famiglia borghese. La prostituzione non è l'effetto della depravazione, ma la conseguenza della miseria.

Infanticidio.

Un accorere ed un fermarsi di gente d'ogni età e condizione; un parlar sommesso; un aria di stupore, di curiosità e di mistero che aleggia sul viso di quella gente ad un punto fermata; un guardare insistente ad un balconcino chiuso;

— denota esser lì, in quella casa all'imboccatura del vicolo, avvenuto qualcosa di strano, se non di misterioso.

Qualche grido, qualche lamento che di tanto in tanto fioccano parte da quella casa mantiene la folla in aspettativa ansiosa.

I pennacchi rossi dei carabinieri, che superando le teste della folla accalcata, si scorgono innanzi la porta di quella casa, indicano che l'avvenimento ha il carattere di ciò che suolsi ordinariamente chiamare delitto. E infatti dopo non molto, altri carabinieri scendono le scale di quella casa, ed in mezzo ad essi a stento camminava il colpevole, ossia la colpevole, una bella e bionda colpevole dal portamento elegante e dall'aria signorile.

Se la fisionomia ed i lineamenti di quella donna indicano in lei l'età dei ventidue ai ventitré anni, d'altra parte un'aria d'abbattimento e di tristezza un pallone non è l'effetto di due occhi infossati e lagrime mariano abbastanza di dolori e di sofferenze recenti.

Chi è dessa?

Sempre in mezzo, ai carabinieri, senza volgere uno sguardo sulla via, prende posto in una carrozza chiusa, che subito s'invola agli occhi della folla, la quale come un punto interrogativo, muta ed attonita la segue con lo sguardo.

Vi è un momento di silenzio. Poi poco a poco ricomincia il bisbiglio e tra un'esclamazione ed una sorpresa, si sente pronunciare sommessamente la parola infanticidio!

«Quale la storia dell'infanticidio? È facile ad indovinarsi. Un uomo che ha potuto essere così un ufficiale dell'esercito come un predicatore di morale — lo parlò d'amore; ella lo credette e lo riamò. E' la storia di tutti i tempi. Fu sedotta, posseduta e poi tradita. Pianse, si disperò: ma il frutto dell'amor tradito cresceva nelle sue viscere. Come regolarsi? Seguir la natura, allevare il fanciullo? Per lei vi sarebbe il disprezzo ed il postribolo. Si uccida il fanciullo! E' stata sorpresa; per lei v'è la galera e l'oblio.

Ma l'origine di questo delitto, il vero colpevole, il seduttore dove è egli?

La legge non lo cerca, non lo punisce; essa colpisce la vittima. Egli è forse un «onorevole», un «ottimo padre di famiglia», un giornalista che all'occorrenza vi scarabocchia dei lunghi articoli sulla morale. Egli può essere anche fra quelli che seggono sulla tribuna stessa della legge.

P. PENA.

(La fine al prossimo numero)

L'Individualismo

L'INDIVIDUALISMO, nel periodo storico che attraversiamo è la fiaccola luminosa che irradia agli uomini nuovi le nuove sorgenti della vita, i nuovi portali dell'avvenire: è l'aureola esultante e liberatrice per cui risorgono dirizzandosi attraverso le tenebre di schiavitù e di morte della notte sociale, nella germinazione più feconda e superba, le vite di una generazione novella.

L'individualismo è oggi soprattutto un fatto storico e sociale.

La civiltà moderna è travagliata nelle sue più intime fibre dal tumulto irrequieto degli interessi più diversi ed opposti, dalle tendenze più stridenti ed irreconciliabili: della agitazione, talora mal celata o latente, talora violenta ed incompresa, sempre irreparabile ed infrenabile delle classi, dei gruppi, degli individui, che insofferenti di discipline nella lotta colpevole l'oppressione costituita affrettano ogni giorno la catastrofe rivoluzionaria dell'attuale organizzazione economica e politica della società.

In questa civiltà in decomposizione, l'individualismo è la sintesi di sviluppo e di maturazione del fenomeno rivoluzionario: è il termine finale onde s'integra e dischiude nelle linee più nette e decise, il miracolo della gestazione di un periodo nuovo di vita e di evoluzione sociale: è la conclusione che balza palpitante e vittoriosa dalla logica inesorabile dei fatti e delle cose; è la coscienza risolutiva che nasce in un'età tarda e che comprende colle esperienze, colle aspirazioni, cogli sforzi accumulati e in gran numero di generazioni passate, tutta l'intensità dei bisogni, delle idealità, degli entusiasmi, delle passioni dell'epoca.

Perocché l'individualismo è qualcosa che trascende i limiti ristretti di un partito, di una scuola filosofica, di una specifica e determinata tendenza sociale: l'individualismo è la rivelazione, è l'espressione tutta moderna e altamente rivoluzionaria, di un nuovo stato d'animo, di una nuova coscienza che si agita alla superficie della psicologia delle nostre società. Non si tratta di un nuovo dogma, di un nuovo verbo, di una nuova dottrina: non si tratta di cancellare la trama di ideali, di eroismi intessuta dal genio dei precursori: è semplicemente la fusione, la purificazione dei materiali sparsi lungo il cammino sanguinoso dei secoli, fusione in cui dovrà cementarsi, sotto il fuoco indomabile dei bisogni e dei dolori di un'età storica, la nuova educazione, la nuova coscienza, la nuova civiltà dell'avvenire!

E' l'apparizione, la espansione multiforme delle qualità superiori della vita cosciente in tutte le creazioni della civiltà: è il senso di indipendenza, di personalità che si sviluppa negli uomini e che sino dai più bassi strati sociali li solleva alla

critica, alla rivolta gagliarda contro i sentimenti, la educazione, la morale, la scienza, i rapporti, le convenzioni, le istituzioni su cui si regge la società nostra e che riflettono sul loro spirito tutto il peso dell'ignoranza, delle virtù e delle brutture dei secoli: è infine la irradiazione di tutta la potenza eroica della specie, che si rivela nel genio possente, invincibile degli individui, che d'ogni parte e per vie diverse si ergono ad arbitri della propria condotta, a creatori della propria vita, ad artefici del proprio ideale.

L'individualismo moderno deve ormai emanciparsi dalle uniformità teoriche del vecchio anarchismo, egualmente che dalle prevenzioni negative e dallo spirito pessimista dei suoi stessi precursori, e procedere verso la maggior comprensione di tutte le più alte e perfettibili possibilità, si morali, si intellettuali che materiali dell'età nostra, nella esperienza che è soltanto fondendo e agitando la propria anima nella vita sociale e collettiva che l'individuo può trovar lo svolgimento più ampio e completo del proprio egoismo, della propria personalità.

Conseguenza ineluttabilmente rivoluzionaria dell'azione corroditrice, continuata con costanza febbrile per un lungo corso di secoli fra gli entusiasmi appassionati di tutto il fiore delle passate generazioni acclamanti all'audacia irresistibile degli eroi, alla potenza vittoriosa dei geni, sarileighi profanatori delle inveterate, pesanti abitudini che reggono il secolare servaggio; lavoro denso e profondo che ha turbato e sconvolto la coscienza moderna, penetrandola d'ogni parte con orma incancellabile, l'individualismo quale oggi palpa per tutte le arterie della civiltà imponendosi alle rivelazioni dell'arte non meno che allo studio dei pensatori come termine logico che balza irrecusabile, si dai fatti molteplici della vita che dalle ultime più larghe vedute della scienza e del pensiero speculativo contemporaneo, l'individualismo abbracciando in ampia sintesi storica tutti i problemi della società nostra, deve sorpassare le ristrette utilitaristiche limitazioni dettategli fin d'ora da scuole diverse, per espandersi nei campi più vasti e fecondi dell'idealismo sociale.

La significazione rivoluzionaria che scaturisce dai termini antitetici stabiliti come fondamento incolmabile delle nuove lotte dalle varie correnti dell'individualismo moderno non è soltanto negativa, ma positiva: non si ferma al gesto scettico e superbo del nichilista, del demolitore, ma s'ispira all'opera alta e possente di educazione, di rivendicazione, di progresso sociale.

L'individualismo deve iniziare l'opera di disorganizzazione contro tutte le scuole, contro tutti i partiti, contro tutte le tendenze piccine e chiesastiche che s'agitano nella vita moderna, e fecondare ed elaborare lo sviluppo di tutti i germi che tendono a dissolvere l'educazione, la morale, le istituzioni predominanti nell'età nostra; germi innumerevoli disseminati dalla cura sapiente dei precursori per tutto il retaggio d'idee, di sentimenti, di aspirazioni, di cognizioni costituenti il patrimonio intellettuale della civiltà che diviene, non già per aumentare i valori idealistici, e morali e intellettuali che creano colle lotte del passato le perfettibilità del presente, sibbene per più largamente e liberamente restituire alla coscienza dell'individuo, emancipata dalle strettoie di dogmi, la possibilità di plasmarli nelle perfezioni ideali di tutti i tipi, di rivivere più intensa, più ricca ed esuberante la vita nella comunione nella penetrazione di tutte le forme di tutti i ritmi onde si muovono gli uomini sempre in avanti, sempre più in alto, verso l'avvenire!

Epperò l'individualismo sarà non più fantasma di profonde e misteriose entità negative, ma sereno e pacifico di nuove e di recupero sociale.

La critica dei principi, morali e giuridici, delle forme economiche e politiche che governano l'epoca nostra, la negazione irrecindibile di nuovi diritti, di nuovi ordini che valgono a ostacolare le vie più larghe che oggi si dilatano all'avvenire, portandosi a riconoscere il valore e la potenzialità dell'individuo come elemento determinante liberamente e coscientemente i rapporti, i fatti, le creazioni della vita sociale, anziché perdersi per la china tortuosa dell'egoismo utilitarista dove compariuti alla rivendicazione colla elaborazione di tutti gli ideali, più alti di giustizia e di libertà, per quali

vivono e lottano le generazioni presenti, e ancora forza di superari e trascenderli, perchè è solo nella comprensione e dominazione di tutta l'intensità lirica delle idee, delle passioni, degli entusiasmi della specie che l'individuo può raggiungere il massimo momento di vita, di potenza, di gloria, di felicità.

GIOVANNI BALDAZZI.

N. D. R. Pubblichiamo quest'articolo di presentazione di *Vir* per dare un'idea ai nostri lettori, dei critici degli individualisti puri, per poter, nel prossimo numero, fare, a quei principi una critica serena e imparziale, senza esser tacciati di partigianeria.

BISPADOS?

Não ha muito, os jornais de Campinas, por intermédio dos咖啡店 dessa idéa, não sei se de graça ou comprado, tratavam de irritar o povo, pedindo, esmolando auxílio para a criação d'um bispado: fetiche, ou que parece, tal idéa não foi acolhida, visto se quedarem em silêncio os diários daquela cidade, ou os perdidos trabalhavam secretamente para evitar as terríveis e virgulosas barbeiras que, forçosamente tem surgido e há de surgir.

Em S. Carlos, a criação do bispado está no ar!

«A Cidade de S. Carlos», não olvida-se de falar em prol dessa coisa inaudita (bispado) apelando para o povo, mesmo suggestionando, dizendo que é o engrandecimento, que é o progresso!

E' demais a obumbração!... Que progresso conduzirá um bispado?

Nenhum!

Comunismo mesmo fico admirado! Que interesse, que progresso pode trazer a criação d'um bispado? E que trouxesses! O interesse deve ser sacrificado em favor da remissão do Bem. Provado está, que as religiões é o mal, o terrível monstro que afflige a humanidade.

Essa idéa não pode ir avante, é mister que fique desvanecida, porque será um triunfo pelo clero alcançado, uma força que se lhes dá, sendo mais uma muralha a destruir, uma dificuldade a vencer.

Para que esse caracismo? A Razão não é uma poalha de sabão que desliza e violenta? Ela está na vossa frente, mostrando, fazendo ver que tudo isso é illusório temos uma coisa necessária, que é de magna urgência a transformação da sociedade burguesa, em sociedade comunista libertária.

Demais a mais, não vejo que já existam bem cientificos, qual o fim e para que combatem essa grande somma de coisas existentes que têm em mira um só ponto: é o de governar, para assim pôder destructar como melhor lhe parecer.

As bussolas são tantas, mas, aponta para um só destino!

Bebedouro, 7-8-07.

GARNINHO.

Riceviamo e pubblichiamo:

Compagno Ristori,

Compagno Ristori,

Compagno Ristori,

La corrispondenza firmata «Svevo» apparsa nel n. 131 della Battaglia del giorno 28 luglio u. s. ha fatto andare su tutte le furie il sig. della nuova Direzione, della Compagnia Italo-Americana.

Io non avrei preso in mano la penna se la cosa tendesse a calarsi, ma visto che prende delle proporzioni allarmanti che potrebbe essere la rovina di diversi parti di famiglia, in quante diverse impieghi Poliziotti, vanno accusando a cascata, senza cogliere nel segno, mi faccio un dovere pubblicare questa mia per persuadere il sig. della Direzione che io Svevo, non è impiegato della fabbrica, ma bensì un estraneo.

Devono perfettamente persuadersi di quanto li assicuro, perchè sapendo che professavo l'idea Anarchica, i sig. denunciatori mi accusarono come autore della sommossa comunista.

Io protestai, ma i miei amici continuano ad insistere che io Svevo si trova nella fabbrica e che è precisamente il Pensatore della filazione ossia lo scrivente in carne e ossa! Immaginati caro Ristori, se l'affare si calò, anzi la collera del sig. della Direzione aumentò, tanto che pensarono di licenziarmi, ma per darmi una provocazione si vendicarono di togliermi un aumento di paga che questo mese mancava per il lavoro straordinario che io facevo.

Io, giustamente protestai di nuovo per questo suo atto ingiustificato, e loro mi risposero che avevano prove sufficienti che io fossi corrispondente de *La Battaglia*, e di conseguenza responsabile della corrispondenza firmata Svevo, e per questo non potevo più la privazione dell'aumento e quando la cosa sarà chiarita meglio sarò espulso dalla fabbrica.

Io risposi per le rime ai sigg. della Direzione, affermando le mie idee anarchiche, e dichiarando che se io l'autore della corrispondenza in parola non avevo nessuna paura di assumere tutta intera la mia responsabilità e di sostenere davanti a loro le mie ragioni, ma non essendo io Svevo, non posso assumere responsabilità, anche sul semplice sospetto, per mezzo di false denunce per farmi mettere sul lastrico!

Solo mi rivolgo ai sigg. Ignoti della denuncia per esortarli a farsi conoscere chi sono e quale sono le prove che loro possiedono per provarmi che io sono lo «Svevo», lo scrivente della famosa corrispondenza.

Nell'attesa di presto conoscerli prima di ritirarmi dalla fabbrica, gli avviso che se fa questi ci fosse anche quel tal, ex-anarchico con quattro occhi e che cammina con la testa alta che pare un gallo (e che tu caro Ristori ben conosci) di provarmi con precisione quanto sono andati a denunciare, e di non trovarsi impappinati, se non potessero provarmi e specialmente quello con quattro occhi) con le vetrare rotte!!

Al sigg. poi della Direzione, se sono persone imparziali e d'idee moderne come essi dicono, dovranno obbligarlo, o per lo meno attendere che i detti falsi denunciatori si facciano conoscere e provino ad esaltare le loro accuse, e dopo vedremo realmente che le mie ragioni trionferanno, e se la Direzione mi darà la soddisfazione che io merito, vedranno i miei accusatori fare la fine meschina dei pifferi di montagna che andarono per suonare e furon suonati!

Sbrigatevi spie false! fatevi conoscere, ed io inchiederò come vi meritate alla gogna! miserabili!!! attendo!!!

Inviandoci compagno Ristori un fraterno saluto ed una stretta di mano, mi dico

Tue e per l'idea.

SCHIONE DEL MORO

N. di R. Dal compagno Del Moro non abbiamo mai ricevuto nulla che si riferisse alla fabbrica di tessuti del Sato, ed il compagno Svevo è fuori dalla portata dei fulmini di tutti i grandi e piccoli tirapiedi di Welshon.

Hurrà! Hurrà!

Il governo di Gennariello ha insignito il brigante Rodolfo Crespi, sfruttatore di bimbi e di bimbe, della croce di Cavaliere del Lavoro... altri.

Da un governo che faccia per le vie d'Italia i cittadini inermi, sarebbe assurdo sperare qualcosa di meglio.

Per i cavalieri del proprio lavoro, quelli umili operai che per trenta o quarant'anni, hanno consumato la loro operosa esistenza per arricchire dei ladri, c'è l'ospedale o l'isola dei vagabondi.

Rubate, massacrare, signori mandrini, le spie del re d'Italia vi guardano; e se vi distinguete nello sterminare l'infanzia, nel derubare il frutto del sudore del prossimo, nell'avvelenare il pubblico, nel delinquere in tutti i modi che portano alla ricchezza, sarete fatti cavalieri del lavoro... altri.

Hurrà! Viva il Re d'Italia!

Carta do Rio

No domingo passado, 28 de julho, houve uma reunião cujo fim visava aprovar o contracto do prefetto com a companhia Light. Tãntania foi, porém, a halburda e mixórdia de discussões e de assumptos desenvolvidos que faliu totalmente aquelle resultado.

O caso entretanto, era concreto e não devia dar ensanchas a divagações. Fosse sob outro céu ou com outra gente ler-se-hia chegado a alguma decisão.

Pretender-se instalar o voto plebiscitário redundou em babel. Por conhecer essa incorrigível tendencia, quando fui aqui presidente de um partido operário procedia um pouco autoritariamente, combinando d'antemão o desfecho da votação.

Sempre que dava voz a controvérsia a sessão degenerava em synagoga, isto é, fallavam todos de um tempo, rompia o jorro da verborrhea, da rhetorica, das divagações intermináveis, ás vezes das aggressões; tudo no meio de vuvorio ululante, de um lado, e guinchos e berreiros d'outro. Nada se decidia; ficava-se com a impressão desagradabilissima, de pesar e de constrangimento.

Discutir em publico é asneira. Não ha compatibilidade de elementos; o anonymato concita do desafio grosso; além de que o penhor de muitos é aticar-se a discórdia por simples moletagem.

Não fomos nós quem somos. Só respeitamos o vergalho.

O tal programma do grupo que promoveu a dita reunião de domingo traduziu um disparate e deu o fructo de que era suscepiavel: desabafos odiosos, catapuzas de doestos e explosões azedas de fundibularios.

Il nostro saluto

mandismo al Signor Elras Garcia, direttore de «LA VOZ DE ESPAÑA», che si trova attualmente nelle carceri della Luz, a scontare la pena di 2 mesi e mezzo di prigione, reo di aver

difeso, sul suo giornale, la causa di sventurati coloni, suoi connazionali, contro le infamie di un fazendeiro inumano.

Il signor Elras Garcia non ha beneficiato della così detta prigione di «state magliore», nella quale han goduto privilegii degli alti falsari, che in fin del salmo sfuggirono alla compiacente giustizia.

Fra un uomo che lotta onestamente colla penna, per una causa che gli par giusta, non c'è misericordia. Ed è bene che sia così: la pietà va riservata per i criminali, gli uomini integri non ne hanno bisogno.

Il governo della repubblica vuole il bene dei coloni, ma intanto ha cominciato a mandare in galera coloro che ne difendono la causa.

VITA MODERNA

Bon Vista das Pedras

(SERPENTE) — Il governo di questa repubblica offre tutte le garanzie: secondo sua Maestà la Costituzione i cittadini sono liberi, la proprietà è sacra e il domicilio è inviolabile.

Ebbene, state a sentire questa. Qui ci abbiamo un affere di polizia che si chiama Gallinha, c'è un brigante potentissimo con carta bianca.

L'affere Gallinha dà la caccia ai ladri, ma quando incontra un bel cavallo se prende senza tante cerimonie, e se il padrone se ne lagna lo finisce a scabellate; l'affere Gallinha dà la caccia agli assassini, li straggia le donne s'impadronisce di tutte le armi che incontra e anche del danaro; l'affere Gallinha dà la caccia agli assassini e, intanto, massakra la gente preso contro questi assassini, ma i suoi padroni vogliono ch'egli resti qui a tutti i costi a mantenere l'ordine.

Oh, che bellezza è la repubblica!

São Roque

(ESNOR) — La polizia in questa pacifica e troppo peccorona cittadina, ha voluto dar prova del suo eroismo, e della civiltà dell'ordine e progresso, sciabolando ferocemente due nostri connazionali che s'intrattenevano amichevolmente col proprietario di un negozio dopo la chiusura di questo.

Nel mentre che questi due cittadini stavano per andarsene, un gruppetto di ragazzini corsero contro sgheri armati che senza dir nulla cominciarono a scabellarli senza pietà.

Quando questi disgraziati furono cacciati da non potere più gli assassini montarli i condussero in prigione dove li sciabolavano nuovamente; ma non contenti ancora gli sgheri, in numero maggiore presero uno degli arrestati, Giovanni De Vecchi, per la gola e quasi lo strozzavano, e l'altro, Giulio Ardiano, fu pure massacrato.

Tutti i due sono rimasti feriti: il primo gravemente da una mano e alla gola, il secondo pure gravemente al braccio e alle spalle.

Sig. Washington, i suoi assassini sono proprio garbati!

Ribeirão Bonito

A. FLORIO — Il prete bottegajo della parrocchia di questo paese è quel tale che piccò colla bagatella di 15 contos. Qui mena vita beata, e chiama altri suoi compari in veste nera, per fare la pulizia delle tasche della povera gente, sotto santi pretesti.

E voi popolini vi ricordate quando questo coraccione grigio del pulpito: «Ribeirão Bonito c'è delle gente corrotta...» Sfidò io che ci sono alcuni che quando incontrano questi pretaci, che in nome di dio e dei santi pedano la gente, e li tengono in un sacco, perchè questi alcuni non vogliono esser i complici delle loro estorsioni.

Monte Azul

PANCRAZIO — Não realison como estava designado a festa religiosa, (dos imbecis) realisando no dia 7 do presente, motivo este, por ter desabado forte tempestade no dia marcado.

Grande era o numero de barracas, e decedias a maioria era de jogos de toda a especie. O dr. Brandi, delegado de policia da comarca, aqui esteve tres ou quatro dias antes da festa e dizia não consentir jogos de facto, e que aqui hove jogo, (Mistérios convencionais) e o dr. Brandi cavalaria para esta população, a religião romana uma das mais atrasadas, imaginaria como as demais e que lutam com o mesmo fim, que é dominar para assim poder extorquer o paciente a seu bel prazer.

Eis o que são as religiões! Pecam lutas e desamparo o prejudicial obscurantismo!

Bebedouro

GARNINHO — Hoje, diversas e distinctissimas ruas, percorram as ruas da cidade, solicitando de porta em porta uma quinta parte a auxiliar as obras da egreja matriz em construção; creio que ellas ao recolherem-se para suas residencias conduziam bastantes contradições, visto que grande numero de pessoas que se isso se negavam.

Dentre essas ruas, se notava uma preceptora, sr. alías muito intelligente e que, entanto, persiste a acompanhar a religião romana uma das mais atrasadas, imaginaria como as demais e que lutam com o mesmo fim, que é dominar para assim poder extorquer o paciente a seu bel prazer.

Eis o que são as religiões! Pecam lutas e desamparo o prejudicial obscurantismo!